

«Alimentare i pazienti in stato vegetativo va imposto per legge»

Il bioetico: «Atroce far morire un malato di needia: non si può chiederlo in un testamento»

L'INTERVISTA / FRANCESCO D'AGOSTINO

Eleonora Barbieri

senza di interventi futili, spro-

Chi è

Il professore che ha dato vita al Comitato di Bioetica

Francesco D'Agostino è stato tra i fondatori del Comitato nazionale di bioetica, di cui è stato presidente per molti anni e oggi ne è presidente onorario. È

anche professore di Filosofia del diritto e di Teoria generale del diritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata. Giurista ed

esperto di temi di bioetica, è anche membro della Pontificia accademia per la vita e presidente dell'Unione dei giuristi cattolici italiani.

■ Eluana è morta da una settimana, il dibattito sul testamento biologico continua, dopo di lei. In parlamento e fuori, perché la fine di Eluana ha segnato uno spartiacque. A lei hanno sospeso alimentazione e idratazione. «La Cassazione le ha considerate atti medici, ma ha negato che siano accanimento» spiega Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica e professore di Filosofia del diritto all'Università di Roma Tor Vergata.

Alimentazione e idratazione possono essere considerate accanimento terapeutico?

«Una cosa è sicura: la sentenza della Cassazione ha escluso che, nella situazione di Eluana, fossero accanimento. Ha riconosciuto che siano atti medici, ma ha negato che siano accanimento».

È giusto?

«È giusto, perché l'accanimento terapeutico ha connotati precisi, che la bioetica ha messo a fuoco da tempo. Parliamo di accanimento in por-

zionati, privi di benefici terapeutici, oppure indebitamente sperimentali o particolarmente invasivi ed onerosi. Nessuna di queste caratteristiche si ritrova nel caso dei pazienti in stato vegetativo idratati e alimentati artificialmente».

Che cosa sono alimentazione e idratazione?

«Sono forme di sostegno vitale. Il problema però è se siano da ritenere anche atti medici o no».

Che cos'è un atto medico?

«È un atto che, in linea di principio può essere attivato soltanto da un medico e ha come finalità di operare terapeuticamente sul malato. Per esempio mettere un bimbo nato prematuro nell'incubatrice

non è un atto medico, è solo un aiuto alla sopravvivenza: nessuno si sognerebbe di staccare la spina».

E l'alimentazione?

«La Cassazione l'ha classificata come atto medico, così come l'idratazione. Perso-

nalmente non sono d'accordo, ma questa è un'opinione che, ora, fa giuri-

sprudenza. Però il parlamento può obbligare i medici a non sospenderle mai: solo con una nuova legge alimentare e idratare artificialmente i malati diventerebbero un dovere specifico dei medici».

Perché la Cassazione li ha considerati atti medici, ma non accanimento?

«Credo lo abbia fatto prestando troppa attenzione all'opinione di alcuni medici, non condivisa però da altri: in un caso come questo, molto controverso, i giudici avrebbero fatto meglio a propendere per la soluzione più garantista, quella che considera l'alimentazione una forma di sostegno vitale di base. Comunque, la Cassazione, considerandoli atti me-



dici, ha ritenuto che possano essere legittimamente rifiutati dal paziente. E ha ritenuto che si dovesse accertare se questa fosse davvero la volontà di Eluana. Il cuore del problema è proprio questo: è possibile far rientrare il rifiuto dell'alimentazione fra i trattamenti previsti nelle dichiarazioni anticipate? È valida questa richiesta?»

Secondo lei è possibile rifiutare?

«Credo che non debbano mai essere sospese, per due motivi. Primo: per l'immenso valore simbolico dell'alimentazione e dell'idratazione di un paziente in stato vegetativo. Secondo: perché la sospensione di questi trattamenti si accompagna di fatto a una sedazione di tipo eutanasi».

È una richiesta di eutanasia?

«In realtà sì. Perciò è inaccettabile. Se rifiuto una vaccina-

zione, mi ammalò e finisce lì. Ma se sono in stato vegetativo e rifiuto l'alimentazione, la mia morte sarebbe atroce e allora inevitabilmente mi succede quello che è successo a Eluana: vengo sottoposto a terapie palliative, per farmi morire senza sofferenze. Questa è chiaramente una "morte dolce", cioè un'eutanasia. Il rifiuto di un atto medico si trasforma in una richiesta indiretta di eutanasia».

Si riferisce anche a Eluana?

«Eluana è stata sedata. Non possiamo sapere quanto ciò abbia sconvolto il suo equilibrio fisico e accelerato la sua morte. Il suo medico, Defanti aveva previsto che Eluana avrebbe avuto una morte dolcissima. Questo però poteva garantirlo solo una sedazione robusta».

Secondo lei alimentazione e idratazione non sono nemmeno atti medici?

«Personalmente ritengo di no, anche se oggi fa giurisprudenza la sentenza della Cassazione. Ma il Parlamento può prendere posizione su questo punto: riconoscere anche che sono atti medici, ma renderli obbligatori. Quindi la legge potrebbe dire ai medici: avete il dovere di alimentare idratare i pazienti in stato vegetativo».

È corretto secondo lei?

«Sì, sono d'accordo. Perché credo che sia simbolicamente atroce far morire d'inedia un malato. Quello che è successo a Eluana ne è la conferma: il protocollo adottato era accompagnato da indicazioni di tipo palliativo. Tutto per ridurre l'impatto simbolico, sconvolgente, della sua morte».

L'iniziativa Cento intellettuali

firmano appello: «Vogliamo decidere»

■ Il giurista Stefano Rodotà, il sociologo Alberto Abruzzese, il ginecologo Carlo Flamigni, i ricercatori Elena Cattaneo e Giulio Cosu: sono alcuni dei cento intellettuali che hanno firmato la petizione su «Autodeterminazione e testamento biologico», alla quale hanno aderito 10mila persone. Tra i quali Corrado Augias, Concita De Gregorio, Gian Paolo Pansa, Chicco Testa, Luigi Manconi, Tommaso Ciacca, medico di Giovanni Nuvoli, e Mario Riccio, medico di Pier Giorgio Welby.

«Eluana? Aiuterei di nuovo suo padre ad avere giustizia»

Furio Honsell non ha pentimenti: «Non avrei mai potuto mandare via Englaro». E il suo assessore se ne va

Udine Il sindaco di Udine torna a parlare del caso Englaro. E non sembra avere ripensamenti sulla vicenda di Eluana, morta proprio in una casa di riposo della città. «Se ci si dovesse trovare in una situazione identica, garantirei di nuovo a un padre e a una figlia il diritto alla giustizia» ha detto ieri Furio Honsell.

«Non si trattava qui - ha spiegato il sindaco udinese - di sostituirsi a giudici, medici, avvocati, ma si trattava per una città di compiere una scelta: dire sì oppure no. Dire sì voleva dire aiutare una persona ad avere giustizia. Dire no significava mandarla via».

Il sindaco di Udine, che aiutò Beppino Englaro a trovare il luogo per sospendere alimentazione e idratazione a Eluana, poi individuato nella casa di riposo «La Quiete», ha ribadito le sue posizioni: «A parità assoluta di condizioni di

sicuro lo rifarei. Oltre al sì e al no poteva esserci una terza soluzione, quella che forse tanti avrebbero preferito, ma che per me non è dignitosa per un'istituzione, e cioè dire: «andatevene altrove». Una scelta per noi inaccettabile - ha concluso - e di conseguenza ci siamo comportati». Per quanto riguarda il testamento biologico, il sindaco Honsell ha aggiunto: «Il Parlamento avrebbe potuto fare dieci anni fa una legge, spero davvero che non ne aspettino altri dieci». Honsell ha sottolineato che «quella di Eluana Englaro è una vicenda molto speciale. Ci si trovava di fronte a una sentenza di primo grado confermata in Appello, in Cassazione, dai Tar e anche dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo. E c'era la richiesta di oltre dieci anni di un padre e di una figlia che questa

sentenza venisse attuata».

«È chiaro - ha aggiunto - che questa vicenda ha turbato e diviso le coscienze, perché ha portato alla luce il tema difficilissimo del testamento biologico, da un lato, e dall'altro il tema di come gestire, con il progresso delle tecnologie mediche, i limiti di che cosa si intende per terapia». Secondo il sindaco di Udine «il nostro Paese, soprattutto con lo strumento deputato, cioè il Parlamento, deve affrontare al più presto il tema, affinché non ci si ritrovi in una situazione dove c'è una sentenza e dove i giudici hanno dovuto di fatto colmare un vuoto legislativo». Honsell ha anche accettato le dimissioni dell'assessore alla Salute Giovanni Barillari, che nei giorni scorsi aveva lasciato la Giunta, in pieno dissenso con la gestione della vicenda di Eluana.